

**Otto
marzo**



Le nuove norme sulla sanità aboliranno nel 1994
le convenzioni con i consultori familiari
La legge sull'aborto riceve un altro scossone
Una controproposta delle parlamentari pds

A rischio la 194

Consultori in pericolo. La controriforma sanitaria, oltre ai disagi, rischia di affossare i servizi creati a tutela della salute delle donne, nonché le convenzioni con i medici esterni che autorizzano le interruzioni volontarie di gravidanza. Continua a tremare la 194. Per evitare il caos, la deputata del Pds, Lalla Trupia, propone di attivare e finanziare con urgenza il progetto materno infantile.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Consultori in pericolo. Le nuove norme sulla sanità rischiano di far saltare i servizi consultoriali. Il decreto delegato che ha rivoluzionato il servizio sanitario nazionale prevede la cancellazione della convenzione con i medici impegnati nei servizi specialistici ambulatoriali, quali sono i consultori. L'attuale convenzione scade nel gennaio del '94, da quel giorno molti ginecologi abbandoneranno le strutture pubbliche che forniscono servizi sociali e sanitari fra cui la contraccezione, la maternità, l'interruzione di gravidanza, la prevenzione dei tumori al seno e all'utero. Già nel decreto fiscale, varato a novembre del '92, non rientrano nelle esenzioni dal ticket tutte

le prestazioni legate alla contraccezione e alla prevenzione dei tumori. In più con la legge di riordino della materia sanitaria le visite svolte in consultorio vengono equiparate ai servizi specialistici e, quindi, nulla rientra più nelle esenzioni. In conclusione ci saranno meno medici e costi più alti. A lanciare l'allarme sono le Regioni. Il movimento delle donne, le commissioni parlamentari della Sanità di Camera e Senato, il rischio - dice il senatore Luciano Guerzoni, del Pds, che ha presentato un'interrogazione parlamentare al ministro della Sanità sull'argomento - è quello di una riduzione della domanda al servizio consultoriale che potrà sicuramente portare al risparmio nell'im-

mediato ma con grave danno sul piano della prevenzione per la salute della donna.

Eppure i consultori svolgono una funzione basilare per la prevenzione dell'aborto. Secondo un rapporto dell'Istituto superiore di Sanità, le donne che si rivolgono al consultorio per ottenere la certificazione per l'interruzione di gravidanza effettuano poi una scelta contraccettiva più efficace, diminuendo così la possibilità di dover ripetere l'aborto. Purtroppo, però, non sempre le donne si rivolgono ai consultori familiari, anche perché in alcune regioni italiane i servizi sono carenti. L'Istituto Superiore di Sanità ha stimato che la certificazione, nel 1991, è stata rilasciata nel 47,1% dei casi dal medico di fiducia, nel 29,3% dal servizio ostetrico ginecologico che effettua l'interruzione, mentre il consultorio è stato coinvolto solo nel 21,9% dei casi. Poiché risulta - si legge nel rapporto dell'Iss - che nelle Regioni con maggiore presenza di consultori familiari si osserva una tendenza alla riduzione dell'aborto più consistente, è necessario incrementare il ricorso al consultorio familiare per la certificazione.

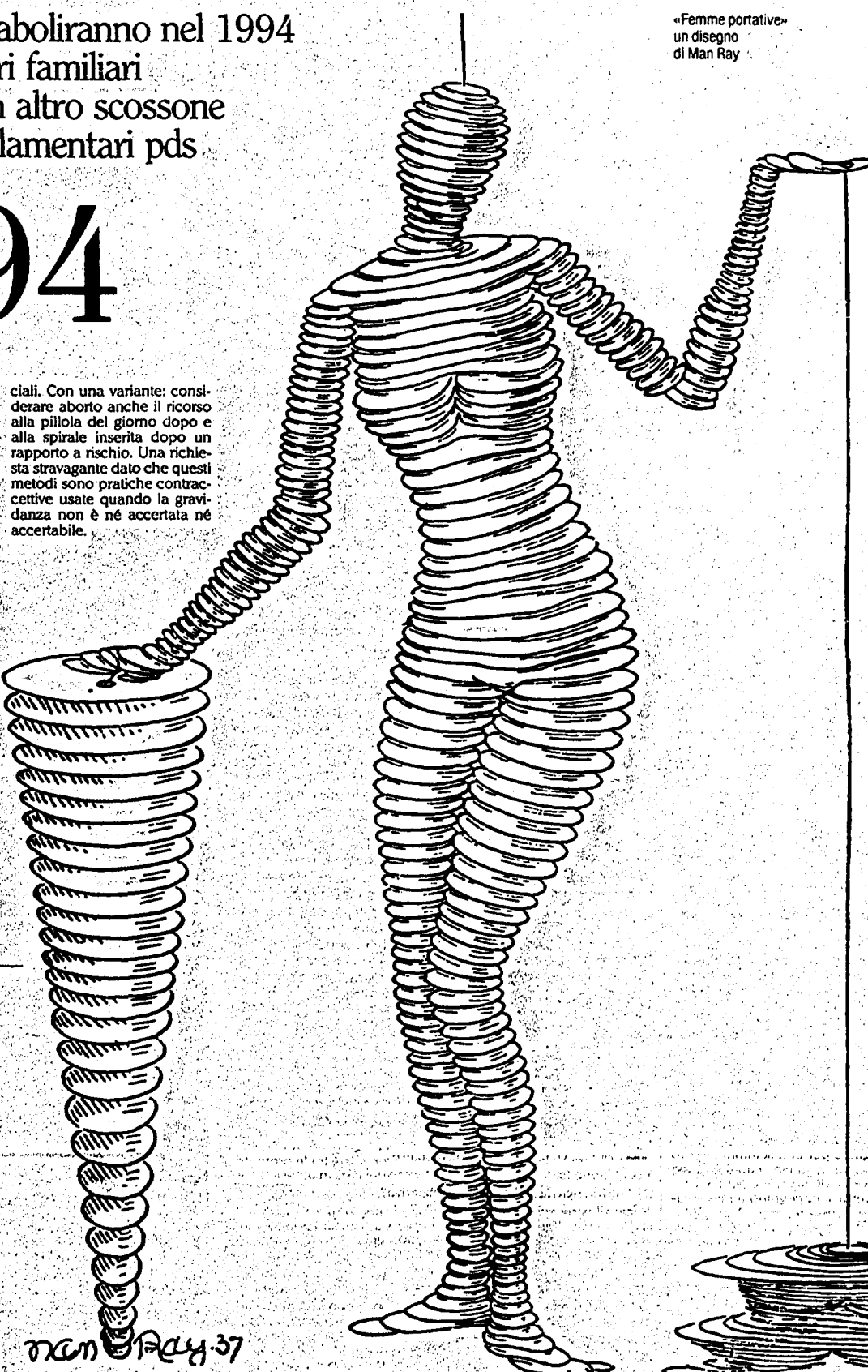
Perché questo si ottenga è necessario che il consultorio familiare possa prenotare direttamente le donne in ospedale per l'intervento. Quando questo accade, i risultati si vedono. Ne è un esempio il consultorio della Rm4 di Roma che funziona anche come centro di prenotazione per l'ivg. In tre anni di funzionamento l'85% delle donne, che poi si è rivolta alla stessa Usl per l'intervento, ha chiesto la certificazione al consultorio. Di queste l'80% è tornata al consultorio per una scelta contraccettiva più efficace.

Come potenziare i consultori aggirando il nuovo decreto sanitario? La deputata del Pds, Lalla Trupia, ha proposto alla commissione Affari Sociali della Camera di stracciare dal piano sanitario il progetto materno-infantile chiedendone l'attivazione e il finanziamento con urgenza. «Così - dice Trupia - si potrà applicare meglio la 194, diminuendo ancora di più il ricorso all'aborto, potenziando la contraccezione e l'educazione sessuale». La proposta è stata accettata persino dalla democristiana Lucia Fronza Crepax, responsabile del dipartimento politiche so-

ciali. Con una variante: considerare abortito anche il ricorso alla pillola del giorno dopo e alla spirale inserita dopo un rapporto a rischio. Una richiesta stravagante dato che questi metodi sono pratiche contraccettive usate quando la gravidanza non è né accertata né accertabile.

riproduzione, si sfoga la ginecologa. Dopo la classe medica, la Chiesa, lo Stato, Elisabetta Canitano, non risparmia neanche il movimento delle donne. «Quando abbiamo iniziato, le sentivamo vicine a noi, sorreggevamo i servizi, ci permettevano di lavorare bene. Ora, il movimento delle donne da tempo ha scelto il silenzio. E la loro presenza che ci serve per difendere il servizio. Altrimenti, chi ha scelto di fiancheggiare le donne, sempre, si ritrova solo. Ed oggi c'è un clima di grande smobilizzazione». Se chiedi la cannula che ti manca, ti fanno notare che è già

«Femme portative»
un disegno
di Man Ray



IL COMMENTO

Un affare di donne

ADRIANA CAVARERO

Alle donne capitano gravidanze indesiderate. In questa situazione, spesso determinata da incompetenza o da superficialità maschile, alcune decidono di abortire. Scelta che presenta contraddizioni, certo: come si può iscriverne l'aborto tra le esperienze (peggio: tra i diritti) di libertà? Ogni donna sa che non è così. Nello stesso tempo, l'aborto mette di fronte alla potenza, tutta femminile, di generare. Di fronte, cioè, a una potenza - ecco il vero punto di conflitto sull'aborto - indistinguibile dalla concreta corporeità di ogni singola donna.

La legislazione in materia di aborto è sotto attacco. Da sempre. Da subito. Di fronte agli attacchi che, da più parti, vengono alla 194, molte donne sostengono che non ci si deve attestare su una posizione difensiva. Sono d'accordo. Ciò non toglie che occorra stare all'erta, essendo l'ordinamento giuridico, per definizione, sottoposto a continua negoziazione.

Ma come si esce da una posizione difensiva? Lavorando, secondo me, in favore di una tesi che «nomini» la realtà. Che affermi, cioè, che la potenza generatrice femminile, essendo indistinguibile dal corpo di ogni singola donna, appartiene solo a lei. Perciò, si sottrae, in via di principio (oltreché, come chiunque sa, nei fatti) alla negoziazione normativa.

Si dice che la questione dell'aborto crea uno spaccato tra le diverse culture. Ed è senz'altro vero, come ha dimostrato, di recente, la campagna presidenziale negli Stati Uniti. Ciò non toglie però, che, da sempre, il vero conflitto che si gioca sull'aborto - sia quello tra una soggettività femminile che si vive - si pensa - si vive - nel bene e nel male - sovrana sulla potenza generativa iscritta nel proprio corpo, e un potere di marchio maschile che, al contrario, punta a ridurre quella potenza a funzione sociale e quel corpo a contenitore di futuri cittadini.

Molte donne hanno scritto e detto, in questi anni che, di fronte al dramma, alla scelta e, anche, ai condizionamenti che spingono una donna a interrompere una gravidanza, lo Stato deve fare un passo indietro. Il che vale a dire che il sistema dei diritti, dei delitti e delle pene con l'aborto non c'entra proprio nulla.

Parla la ginecologa «Il tabù è nel sesso»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Sai per me chi è il ginecologo? È colui che si mette al fianco delle donne per tutta la vita, dalla prima mestruazione fino alla menopausa e dopo, curando la sua salute ma soprattutto ascoltando le sue scelte e desideri. Tutti. Le sei accanto quando decide, di vivere liberamente la sua sessualità e l'aiuti nella contraccezione; quando decide di essere madre e ti fai carico della sua salute e di quella del nascituro. Anche quando decide di interrompere la maternità non desiderata, non puoi voltare le spalle». Con queste parole Elisabetta Canitano, 37 anni, ginecologa, spiega perché da 12 anni, in un consultorio prima ed ora nel day hospital della Usl romana Rm 8, compie le interruzioni volontarie di gravidanza. Fa parte di quella pattuglia di medici, gli specialisti ambulatoriali, assunti con contratti a termine per rimpiazzare i buchi negli organici lasciati dai medici obiettori. Senza di loro, la legge 194, sarebbe rimasta sulla carta; e un servizio in parte carente, in alcune città inesistente, non sarebbe mai entrato in funzione. Molti suoi colleghi non ce l'hanno fatta a resistere a lungo in questi servizi. Quelli in organico, ridotti a fare solo aborti, perché i colleghi erano obiettori, alla lunga hanno ceduto, abbandonando anche loro il servizio; anche tra gli specialisti ambulatoriali, dopo qualche anno

molti preferiscono lasciare. «Sarebbe sciocco negare che è un lavoro stressante, coinvolgente, alla lunga pesante. Sicuramente non può essere l'attività medica esclusiva - spiega la Canitano - Ma sono convinta che dietro la gran massa di obiezione, in pochissimi casi ci siano davvero problemi etici o religiosi. La verità è che i miei colleghi non considerano l'aborto un atto medico, ma un servizio. Tu sei chiamato a intervenire, a collaborare con la sessualità della donna. Quindi, il vero tabù non è l'aborto, ma la contraccezione e la sessualità. E molti colleghi si chiamano fuori, non vogliono collaborare con il sesso delle pazienti, ritenendolo un fatto privato. Hanno rapporti sessuali? Fatti loro; perché devo interessarmi forzatamente nella contraccezione o assecondando le se vogliono interrompere la gravidanza? Credo sia propria questo il meccanismo che spinge molti a voltare le spalle

alle donne. Guarda, quando lo ho cominciato, ricordo bene cosa avveniva nelle sale parto. Le battute volgari alle parteristiche che si lamentavano, del tipo "hai voluto il dolce, ora prendi l'amaro". E ti parlo di dieci anni fa, mica di un secolo. E oggi, anche le donne che fanno contraccezione, sono continuamente invitate dai medici, pure dal otorino e dal dentista, a interrompere continuamente la pillola. Non si capisce perché. Insomma, voglio dire che sessualità e contraccezione, per la stragrande maggioranza dei colleghi, sono problemi che escono dall'aspetto sanitario; non sono visti come parte del loro lavoro.

«Io, e molti altri, abbiamo fatto una scelta diversa, globale. Non esiste momento della vita delle donne che non ci riguarda. Sai, quando vedo donne tornare per una seconda, o terza interruzione, mi prende una gran rabbia. Domando cosa ha fatto per non restare incinta e mi sento rispondere, "ci pensa mio marito, ci sta attento". Le chiedo chi è il suo medico, il suo ginecologo, e scopro, e questo mi fa diventare furente, che il medico non ha detto e fatto nulla. Salvo poi voltare le spalle se rimane incinta. Ecco, se non affrontiamo il problema sessualità e contraccezione, non si potrà mai risolvere quello dell'aborto. Uno Stato, una classe medica, non può restare schiavo del tabù della Chiesa secondo il quale i casti si salvano, i peccatori muoiono. Possiamo vietare il libretto di Lupo Alberto, i preservativi, l'educazione sessuale nelle scuole. Sapendo però che costringeremo le ragazze a venire qui ad abortire. Ecco, mi pesa fare gli aborti, sapendo che questo avviene perché c'è un medico, uno Stato che non fa la contraccezione. Allora, non sarebbe meglio, prendere atto della realtà? Che è l'attività sessuale è inevitabile. E solo per la Chiesa è finalizzata alla

riproduzione, si sfoga la ginecologa. Dopo la classe medica, la Chiesa, lo Stato, Elisabetta Canitano, non risparmia neanche il movimento delle donne. «Quando abbiamo iniziato, le sentivamo vicine a noi, sorreggevamo i servizi, ci permettevano di lavorare bene. Ora, il movimento delle donne da tempo ha scelto il silenzio. E la loro presenza che ci serve per difendere il servizio. Altrimenti, chi ha scelto di fiancheggiare le donne, sempre, si ritrova solo. Ed oggi c'è un clima di grande smobilizzazione». Se chiedi la cannula che ti manca, ti fanno notare che è già



La soubrette
Alba
Parietti

Alba Parietti: «Pago le tasse e dico quello che mi pare»

LETIZIA PAOLOZZI

Nel lago di lacrime in cui l'Italia, disperata, rischia di annegare, sarebbe opportuno, per un po' di audace in più, allungare la gonnella. Macché, Alba Parietti non ci sta. Non si iscrive alle schiere celestiali delle consultatrici televisive e danzate d'Italia. Precede con gli spaccati inguinali e la cassa toracica pronta a essere radiografata. Aggiungiamo, dato non secondario: Parietti vuole dire la sua.

«Volete dire la sua su argomenti seri come quello dell'aborto. A che titolo, signora Parietti? Io parlo da donna e non perché all'anagrafe risuldo donna. Donna, lunga, grande, bionda. Non ha presente l'equazione «donna uguale oca»? Questo è il Paese dei luoghi comuni dove, se una è comica non può essere drammatica; se una è bella, deve per forza essere scema.

Dopo la sua apparizione alla trasmissione «Rosso e nero», lei è diventata la rappresentante di quelle donne che difendono la scelta di dare o no la vita, di avere o no un figlio. Come si sente in questo ruolo? Dico la verità. Mi è sembrato un po' eccessivo, nel senso che non è che io abbia questo merito, perché essere rappresentante delle donne è un merito alto, che va dato a chi se lo merita.

Lei non se lo è meritato? Onestamente, non ho fatto altro che esprimere un'opinione. Forse, essendo una donna di spettacolo, quindi, in teoria, una che si espone di più di altre, quella mia opinione è stata interpretata come gesto di solidarietà. Però, ci sono donne molto più meritevoli, che fanno molto di più da tanto tempo. Anche aver gonfiato così il mio ruolo è un eccesso.

Non sarà che lei si presenta, si comporta in modo eccessivo? Tutto quello che mi riguarda è destinato, prima o poi, a apparire eccessivo. Mi accusano di essere eccessiva, mentre eccessiva è l'esasperazione intorno a me.

Non trova strano che prese di posizione, opinioni, prediche, vengano espresse (e siano apprezzate), se le pronuncia il «predicatore» Celenzato, oppure Bando e invece, quando si tratta di Alba Parietti, la questione viene licenziata con: «ma è una soubrette»? Considero deleterio questo uso, per screditare, della parola soubrette. In realtà, chi si esprime in questo modo, non è un razzista ma quello che

viene prima del razzista: un discriminatore. Si sente discriminata se la definiscono soubrette? Perché, una soubrette non è una donna, una cittadina, non ha diritto a esprimere un giudizio? Una volta, fui apostrofata

come ex valletta. Forse che le vallette sono delle subumane, incapaci di intendere e di volere? Conosco delle vallette che si stanno laureando.

Per la donna, bisogna sempre aggiungere qualcosa che la qualifica: donna aggressiva, dolce, sposata, divorziata.

Ci stiamo americanizzando in tutto. Se sei un intellettuale puoi parlare, se sei una commessa devi stare zitta; se sei una che studia, ancora ancora, qualcosa la puoi buttare lì.

Se sei una soubrette? Se voglio esprimere la mia opinione, mi pare chiaro: devo smettere di fare la soubrette. Al programma di Santoro io non sono andata lì per fare la soubrette, ma come una cittadina. Ho parlato da donna.

Che cosa significa, per lei, parlare da donna? Probabilmente, all'anagrafe risuldo donna. Ma io sono una donna, una cittadina italiana; ho pagato una sordellata (ndr: termine dialettale per indicare un mucchio, una grande quantità) di tasse che fa spavento. Quindi dico quel cavolo che mi pare perché ne ho tutti i diritti. E quindi parlo delle donne dove, quando e come mi pare, tranne che nei posti dove vengo assunta per fare altre cose, tipo Domenica